

Capitolo 1

Il FONDAMENTO del CRISTIANESIMO: la risurrezione di Gesù

In questo capitolo vedremo che il fondamento del Cristianesimo è

LA RISURREZIONE DI GESÙ

A prova analizzeremo due documenti:

- la prima lettera ai Corinzi, cap. 15
- i discorsi kerigmatici degli Atti di apostoli e li confronteremo tra loro.

Il Nuovo Testamento

Sintetizzando quanto scritto nelle pagine precedenti, possiamo dire che esistono oggi varie "**Chiese**", cioè gruppi di persone che dicono di ispirarsi agli insegnamenti di un certo Gesù di Nazareth, che esse ritengono il Cristo (= il portavoce di un Dio) e da lui chiamati **cristiani**.

Queste Chiese affermano che gli insegnamenti di Gesù, figlio di Dio, sono contenuti in una serie di libri chiamati "**Nuovo Testamento**", libri ritenuti da esse "Parola di Dio", cioè la definitiva risposta-rivelazione del Dio al problema del senso della vita.

NB: 1. Noi ora prendiamo queste Chiese come organizzazioni puramente umane.

2. Per noi ora i libri del Nuovo Testamento sono i libri riconosciuti come ufficiali dalle Chiese cristiane, cioè lo statuto costitutivo di queste società.

L'oggetto della nostra ricerca

Noi vogliamo stabilire che cosa dicono *i documenti ufficiali cristiani* sul contenuto della prima predicazione riguardante Gesù di Nazareth, cioè qual è stato il punto di partenza dei suoi discepoli nel presentare il Cristianesimo a persone che non ne avevano mai sentito parlare.

Vedremo che è la *risurrezione di Gesù*.

- Per provare questo, analizzeremo *due documenti*:
- un testo di *Paolo* dalla sua *prima lettera ai cristiani di Corinto*;
 - i discorsi "kerigmatici" contenuti negli *Atti di apostoli*.

Primo documento

1 Cor 15,1-20

Secondo i biblisti, questa lettera (la prima delle due che sono giunte a noi) è stata composta da Paolo ad Efeso tra il 54 ed il 57 d.C., probabilmente nel 56, durante il suo terzo viaggio missionario¹.

In essa, Paolo affronta vari problemi della comunità, quali le divisioni interne, la verginità e il matrimonio, le carni sacrificate agli idoli, lo svolgimento delle assemblee rituali, i doni dello Spirito...

Alla fine della lettera, Paolo tratta anche della risurrezione dei morti (che alcuni membri della comunità negavano o su cui dubitavano), ricordando in sintesi la sua predicazione iniziale, fatta a Corinto nell'anno 51, durante il suo secondo viaggio missionario, dopo che era stato ad Atene e aveva predicato ai dotti la risurrezione di Gesù, ma con esito fallimentare (cfr. Atti 17).

È importante notare che Paolo risolve qui una questione diversa dalla nostra. Egli cerca di rispondere alla domanda che si ponevano i Corinzi: «Se i morti risorgono». Indirettamente, però, risponde al nostro problema, facendoci conoscere il punto di partenza della predicazione sua e degli altri apostoli.

Ecco la traduzione letterale del testo con un breve commento:

1. Ricordo a voi, fratelli, l'evangelo che vi evangelizzai, che anche riceveste, nel quale anche siete fermi,
 - ♦ **ricordo:** *Paolo richiama ora, nel 56 circa, ciò che aveva già detto ai Corinzi nel 51, quando iniziò l'evangelizzazione.*
 - ♦ **evangelo:** *lett. bella notizia. Indica un annuncio importante di vittoria, di benessere, di salvezza riguardante il gruppo, la città, il popolo.*
2. per mezzo del quale anche siete salvati, in quel discorso (in cui) vi evangelizzai, se perseverate, eccetto che invano abbiate creduto.
 - ♦ *Traduzione in parole semplici: "Vi ripeto adesso (anno 56) ciò che vi ho già detto allora (anno 51).*
3. Trasmisi infatti a voi in primo luogo (*opp.* per primi, *opp.* tra le prime cose) ciò che anche ricevetti:

¹ Per la vita ed i viaggi di Paolo si veda il cap. 3 dei *Complementi* (pag. 327).

che Cristo morì sui (per i/in favore dei) peccati nostri secondo le Scritture

- ♦ **trasmisi... ricevetti:** *verbi tecnici dell'insegnamento scolastico antico. Il maestro «trasmette» oralmente il messaggio che l'allievo deve «ricevere» ed assimilare, imparandolo a memoria.*
- ♦ **Cristo** = messia = unto con olio. *L'unzione esprimeva per gli ebrei la scelta di una persona destinata da Dio a compiere una missione per il popolo: **portavoce di Dio**. Paolo parla di Gesù e lo chiama già Cristo: la sua funzione di essere portavoce di Dio è già diventata nome proprio.*
- ♦ **morire sui peccati - morire in favore dei peccati:** *espressione propria della lingua ebraica, mai usata in greco in questo senso.*
Probabilmente Paolo si riferisce al capro (espiatorio) che veniva sacrificato nella festa ebraica di Kippùr (Espiazione). In quel giorno di penitenza, il sommo sacerdote, al tempio, davanti a tutto il popolo, stendeva le braccia come per prendere su di sé i peccati di tutti e poi, simbolicamente, li "scaricava" sulla testa del capro, a cui veniva ordinato di morire nel deserto ("moriva sui peccati"). Così i peccati di tutti venivano "cancellati".
Anche la morte, che era vista come castigo del peccato (Gen 2,16-17; 3,19), veniva scaricata sul capro e non agiva più (a meno che uno, dopo, non avesse commesso altri peccati). Così il popolo aveva la "salvezza", cioè la vittoria sul peccato e perciò sulla morte, che è esattamente, secondo il Cristianesimo, ciò che ha fatto Gesù.
In ebraico (tradotto alla lettera) si diceva: "moriva sui peccati" (Lev 16).
- ♦ **le Scritture:** *l'espressione usata per indicare l'insieme dei libri sacri degli ebrei, cioè quelli che i cristiani chiamano Antico Testamento. È usata qui due volte (e mai altrove nelle lettere di Paolo), ma senza citare testi precisi dell'A.T. a cui riferirsi.*

4. e che fu sepolto e che è stato destato il giorno il terzo secondo le Scritture

- ♦ **il giorno il terzo:** *espressione che, quantunque sia usata*

¹ In ebraico l'aggettivo va sempre dopo il nome e tra i due è obbligatorio ripetere l'articolo. Questa costruzione si usa, ma raramente, anche in greco. Però il versetto 4 si trova identico anche nei *Credogreci* del II-III sec. con l'unica variante: "il terzo giorno". Evidentemente i greci sentivano brutto al loro orecchio "il giorno il terzo" e l'hanno cambiato.

² Traduciamo "apparve a" e non "fu visto da", perché qui è costruito al dativo, anziché con ὄπδ e il genitivo che caratterizza in greco il complemento di agente. L'apparizione è l'inserzione di un fenomeno nel mondo circostante; la *visione* è un fatto interiore, soggettivo.

in greco, è caratteristica della lingua ebraica ¹.

- ◆ **le Scritture:** *stessa osservazione fatta per il v. 3. Inoltre, resta difficile trovare nell'Antico Testamento qualche testo specifico che dica che il Cristo doveva risorgere e "il terzo giorno". Forse ci si può riferire a Isaia 53,11 e ad Osea 6,2.*

5. e che apparve ² a Kefa poi ai Dodici.

- ◆ **Kefa** = roccia, pietra. Soprannome aramaico dato a Simone-Pietro.
- ◆ **Dodici:** *espressione mai usata da Paolo altrove. In realtà gli apostoli erano solo 11: mancava Giuda (cfr. Mt 27,3), ma, ai tempi di Paolo, il numero 12 era già diventato numero tecnico per indicare gli apostoli, i capi del nuovo Israele, anche se, di fatto, in quel momento non erano 12 (stando poi a Gv 20,24-29, forse mancava anche Tommaso).*

6. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta sola, dei quali i più rimangono sino ad ora, alcuni invece si addormentarono.

- ◆ **vv. 6-11:** *Elementi di prova a sostegno delle affermazioni fatte nei versetti precedenti. L'apparizione ad un gruppo così numeroso è ricordata solo qui.*
- ◆ **fratelli** = cristiani.
- ◆ **si addormentarono** = morirono.

7. Poi apparve a Giacomo, poi agli apostoli tutti.

- ◆ *In nessun altro testo cristiano antico è ricordata un'apparizione a Giacomo. Chi sia questo Giacomo non è chiaro. Potrebbe trattarsi di Giacomo "fratello del Signore" (Gal 1,19; Mt 13,35; Mc 6,3).*
- ◆ **Apostoli** = "inviati" da Gesù. *In un primo tempo sono chiamati così i discepoli conosciuti come i più vicini a Gesù, i Dodici. In seguito, la parola verrà ad indicare coloro che erano ritenuti i testimoni della risurrezione (cfr. Atti 1,21-22).*

Paolo non avrà badato che ha già parlato di un'apparizione ai Dodici, o si tratta di un'altra apparizione?

8. Ultimo di tutti, come all'aborto (opp. al figlio di una madre morta dandolo alla luce), apparve anche a me.

9. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, che non sono degno di essere chiamato apostolo, poiché perseguitai la chiesa del Dio.

- ◆ **aborto/figlio di una madre morta dandolo alla luce:** *Paolo vuol sottolineare che egli è l'ultimo degli apostoli, sia come importanza (aborto) e sia come tempo (se la madre è morta nel partorirlo egli è l'ultimo figlio).*
- ◆ **Chiesa del Dio** = assemblea che Paolo ritiene convocata dal Dio degli ebrei, Jhwh.

10. Ma per grazia di Dio sono ciò che sono e la grazia sua in me non divenne vana, ma più abbondantemente di loro tutti mi affaticai, non io, ma la grazia del Dio con me.
- ◆ **loro tutti** = *gli altri apostoli.*
11. Sia dunque io, sia quelli, così annunciamo e così credeste.
- ◆ **quelli:** *Paolo si ricollega alla tradizione unanime degli altri apostoli.*
12. Se si proclama che Cristo da morti è stato destato, come dicono alcuni tra voi che non c'è risurrezione di morti?
- ◆ **Paolo affronta ora il suo problema: se i morti risorgano.**
13. Se non c'è risurrezione di morti, neppure Cristo è stato destato.
14. **Se poi Cristo non è stato destato, vuoto allora l'annuncio nostro, vuota anche la fede vostra;**
- ◆ *Come si vede, il Cristianesimo si fonda sulla risurrezione.*
15. siamo poi trovati anche (come) falsi testimoni del Dio, perché per il Dio testimoniammo che destò il Cristo, che (invece) Dio non destò se veramente (i) morti non sono destati.
- ◆ *Si noti la forza di questo versetto: l'ebreo Paolo chiama Dio in testimonio. È un giuramento: guai ad essere spergiuri!*
16. Infatti, se (i) morti non sono destati, neppure Cristo è (stato) destato;
17. se poi Cristo non è (stato) destato, vana (è) la vostra fede, siete ancora nei vostri peccati;
18. quindi perirono anche coloro che si addormentarono in Cristo.
19. Se abbiamo riposto la nostra speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo più miserabili di tutti gli uomini.
20. Ora invece Cristo è (stato) destato da morti (come) primizia di coloro che si sono addormentati.
- ◆ *Si noti la sicurezza con cui Paolo afferma la risurrezione.*

Sintesi

1. Paolo non vuole qui dimostrare che Gesù è risorto, ma, volendo ribadire ai Corinzi il suo insegnamento, secondo cui i morti risorgono, parte da un punto accettato da tutti: la risurrezione di Gesù.
2. Questo testo ci informa:
 - a) che l'annuncio della morte-risurrezione di Gesù è il punto di partenza della predicazione di Paolo (v. 3);
 - b) che Paolo non se l'è inventata: così è stato insegnato a lui (v. 3) e così predicavano anche gli altri apostoli (v. 11).

3. Sempre stando alla testimonianza di Paolo, rileviamo che, se si toglie al Cristianesimo la risurrezione di Gesù, la fede cristiana non ha più alcuna ragione di esistere (v. 14.17 e 19).

La risurrezione perciò è il pilastro che regge la prima predicazione cristiana.

4. Esaminando in particolare i vv. 3b-5 possiamo dire che
- ◆ i termini usati e lo stile non sono di Paolo. Li ha ricevuti, come dice egli stesso;
 - ◆ la loro formulazione originale era in lingua semita (prova: i numerosi semitismi presenti: "sui peccati nostri", "il giorno il terzo", "secondo le Scritture", "Kefa"), perciò anteriore alla predicazione ai greci e quindi molto vicina al tempo della morte di Gesù;
 - ◆ se accettiamo che questi versetti siano:
 - o una formula tradizionale di fede che veniva «trasmessa» dal predicatore e «ricevuta» dai cristiani in occasione della loro evangelizzazione,
 - o un riassunto sintetico fatto dal maestro alla fine di una lezione più ampia, con lo scopo di far ricordare i punti essenziali del suo discorso,

possiamo supporre che Paolo li abbia ricevuti quando a Damasco si è convertito e fu battezzato, e cioè nel 36-37 (cfr. At 9,1-20; 22,6-16; 26,12-18; Gal 1,11-2,10).

A Damasco esisteva un gruppo giudeo-cristiano che potrebbe aver tradotto letteralmente dall'ebraico/aramaico in greco la formula fondamentale della fede, onde renderla comprensibile a quelli che non conoscevano le lingue semite.

- ◆ Avremmo una formula fissa della prima predicazione apostolica, risalente a pochi anni (non più di 6-7) dalla morte di Gesù (cfr. anche Atti 17,18; 24,21; 25,19; 26,8.23).

Secondo Documento

I discorsi "kerigmatici" degli Atti di Apostoli

*Atti 2,14-36; 3,12-26; 4,8-12;
5,29-32; 10,34-43; 13,16-41; 17,18-31.*

Secondo i biblisti, il libro degli *Atti di apostoli* fu scritto da Luca tra il 61 e il 63 (secondo alcuni, anche fino al 75). Racconta le origini della Chiesa e contiene parecchi discorsi.

I discorsi *kerigmatici* (= di annuncio primo della fede cristiana) sono complessivamente sette:

- | | | | |
|-------------|--------|----------------------|---------------------------|
| 1. 2,14-36 | PIETRO | Gerusalemme | al popolo ebraico |
| 2. 3,12-26 | " | " | " |
| 3. 4, 8-12 | " | " | ai capi ebrei |
| 4. 5,29-32 | " | " | " |
| 5. 10,34-43 | | Cesarea | al pagano Cornelio |
| 6. 13,16-41 | PAOLO | Antiochia di Pisidia | agli ebrei (sinagoga) |
| 7. 17,22-31 | | Atene | ai dotti greci (Areopago) |

Possono essere considerati come dei saggi di predicazione, rispettivamente di *Pietro* o di *Paolo*, che *Luca* offre agli evangelizzatori cristiani del suo tempo, perché, sull'esempio di questi apostoli, possano adattare il messaggio ai vari ambienti in cui si trovano a predicare.

Data la notevole convergenza delle idee in essi contenute, presentiamo, in traduzione letterale, solo il primo di essi:

Atti 2,14-36

Lucaracconta:

Siamo a Gerusalemme, il giorno della festa ebraica Pentecoste (50 giorni dopo la Pasqua ebraica). Lo Spirito è disceso sugli apostoli (rinchiusi nel cenacolo per paura degli ebrei) e li ha spinti ad uscire fuori per rendere testimonianza a Gesù risorto. Quando gli apostoli si mettono a parlare, gli ascoltatori si accorgono che essi si esprimono in varie lingue straniere e usano lo stesso stile degli antichi profeti d'Israele. Qualcuno si fa beffe di loro e insinua che siano ubriachi. Luca riferisce (da quali fonti?) un discorso che Pietro avrebbe fatto a nome di tutti.

14. Stando in piedi *Pietro* con gli *Undici* alzò la sua voce e si rivolse a loro: «Uomini Giudei e tutti quanti abitate in Gerusalemme, questo a voi noto sia e prestate orecchio alle mie parole.
15. Non infatti, come supponete, costoro sono ubriachi - è infatti l'ora terza del giorno (= *le 9 del mattino*) -
16. ma questo è ciò che è stato detto dal profeta Gioele:
 - ◆ **Gioele 3,1-5.** *Per gli ebrei un fatto che riguarda la fede deve essere sempre previsto dalle Scritture ebraiche (cfr. Amos 3,7).*
17. "E sarà: negli ultimi giorni - dice il Dio - spanderò dal mio spirito su ogni carne e profeteranno i figli vostri e le figlie vostre e i giovani vostri visioni vedranno e gli anziani vostri sogni sogneranno;
 - ◆ **profetare:** *nell'A.T. significa "parlare a nome di Dio", ma a*

volte può anche significare "fare stranezze": cfr. 1 Sam 10,9-13; 16,14-16; 18,10; 19,20-24; 1 Re 18,28-29 (attenzione alle traduzioni!).

18. e sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni spanderò dal mio spirito e profeteranno.
19. E darò prodigi nel cielo in alto e segni sulla terra in basso, sangue e fuoco e vapori di fumo.
20. Il sole sarà cambiato in tenebra e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, (giorno) grande e sfolgorante.
 - ◆ **giorno del Signore:** secondo alcuni profeti (per es. Mich 7; Zac 9-11) sarebbe stato il giorno in cui Dio avrebbe liberato Israele, punendone i nemici; secondo altri invece (Amos 5; Abd; Gioele 3; Sof 1) il giorno in cui Dio avrebbe punito tutti i malvagi, anche tra gli ebrei. Generalmente si pensava che sarebbe stato l'inizio dell'era messianica.
21. E sarà: ognuno che invocherà il nome del Signore sarà salvo" (Gl 3,1-5).
22. Uomini Israeliti, ascoltate queste parole: Gesù il Nazoreo, **uomo** accreditato dal Dio presso di voi con potenze e prodigi e segni, che fece mediante lui il Dio in mezzo a voi, come voi stessi sapete,
23. costui, consegnato con disegno stabilito e prescienza del Dio, crocifiggendo per mano di ingiusti, innalzaste,
24. il Dio lo risuscitò sciogliendo le doglie della morte, poiché non era possibile che essa avesse potere su di lui.
 - ◆ **v. 22-24:** contengono l'indice dei vangeli.
 - ◆ **nazoreo** = di Nazareth, oppure uno che ha fatto voto di nazireato (Num 6).
 - ◆ **uomo:** stupisce questa «ignoranza teologica» di Pietro (o di Luca) (cfr. Lc 24,19): non sa ancora che Gesù è Dio? Oppure nel discorso Luca vuole mettere in risalto un crescendo di idee:
 - qui: Gesù è chiamato "uomo";
 - al v. 31: Gesù è chiamato "Cristo" = il portavoce di Dio;
 - al v. 33: Gesù è il "Figlio di Dio" ("esaltato alla destra di Dio", secondo l'uso dei sovrani orientali di tenere alla destra il loro figlio, erede al trono).
 - ◆ **v. 24:** citazione dei salmi 17 (18),5-6 LXX; 114 (116), 3 LXX.
25. Davide, infatti, dice di lui: "Prevedevo il Signore di fronte a me sempre, poiché è alla mia destra, affinché io non sia scosso.
 - ◆ **scosso** = disarcionato da cavallo.
26. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, inoltre anche la mia carne riposerà in speranza
27. che non abbandonerai la mia anima (= vita) nell'Ade né permetterai che il tuo santo veda corruzione.
 - ◆ **ade** = luogo dei morti, secondo i greci e i latini; per gli ebrei è lo

Sheòl.

Si ricordi che, secondo la mentalità ebraica, Dio era in cielo, gli uomini, sulla terra e i morti, sottoterra.

- ◆ **santo** = persona consacrata a Dio. A prima vista può sembrare Davide, in realtà, secondo Pietro, si tratta di un altro. Chi?

28. Rendesti note a me strade di vita, mi riempirai di gioia con il tuo volto" (Salmo 16,8-11).

- ◆ **strade di vita**: *le strade degli uomini vanno verso la morte (= sottoterra), le strade di questo "santo" portano alla vita, a vedere il volto di Dio.*

29. Uomini fratelli, lasciatemi dire con libertà di parola a voi riguardo al patriarca Davide che e finì e fu sepolto e il suo sepolcro è tra noi sino a questo giorno.

- ◆ *Tutti a Gerusalemme sapevano che Davide era sepolto nella valle del Cedron, ad est, fuori dalle mura. Quella che oggi a Gerusalemme indicano come la tomba di Davide sul nuovo Sion, ad ovest della città, è una bugia ebraica medievale.*

Domanda sottintesa: "E il sepolcro di Gesù?".

30. Essendo dunque profeta e sapendo che con giuramento giurò a lui il Dio (che) del frutto dei suoi lombi siederà sul suo trono (Salmo 132,11; 89,4-5),

31. prevedendo parlò della risurrezione del Cristo, poiché né fu abbandonato nell'Ade, né la sua carne vide corruzione.

32. Questo Gesù (Io) risuscitò il Dio, di cui tutti noi siamo testimoni.

33. Alla/dalla destra del Dio esaltato dunque e avendo preso da parte del Padre lo Spirito Santo della promessa (*di Gioele: v. sopra, i v. 17-21 - letteralmente: la promessa dello Spirito Santo*), spandete questo (Spirito) che voi e vedete e ascoltate.

- ◆ **Alla destra**: *indicherebbe l'uso dei sovrani orientali di tenere alla destra del trono il figlio primogenito. Tale sarebbe appunto Gesù, nei confronti di Dio.*

- ◆ **Dalla destra**: *vorrebbe dire "dalla potenza di Dio". La risurrezione di Gesù sarebbe opera di Dio: cfr. v. 24 e 32.*

34. Non infatti Davide salì nei cieli, eppure egli dice: "Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra,

35. finché ponga i tuoi nemici sgabello dei tuoi piedi" (Salmo 110,1).

- ◆ **non salì nei cieli**: *infatti, essendo morto e sepolto, Davide ora è sottoterra.*

- ◆ *Rilettura del salmo 110: all'origine era un salmo di intronizzazione di un re. Il poeta di corte ha composto l'elogio di occasione: "Disse il Signore (= Dio) al mio signore (= il re): Siedi alla mia destra (= sii mio figlio - un modo per dire: il re è voluto da Dio, figlio di Dio)".*

Quando poi quasi tutti i salmi furono attribuiti a Davide, il

salmo ha perso il suo significato: come poteva infatti Davide chiamare "signore" un suo discendente? (cfr. Lc 20,40-41). Allora fu interpretato come un salmo messianico (Davide parla del Messia): "Disse il Signore (= Dio) al mio signore (= il Messia): Siedi alla mia destra". Il Messia dunque sarebbe superiore a Davide.

Pietro (o Luca) attribuiscono il salmo a Gesù, che per loro è il Messia, perché risorto.

36. Con certezza dunque conosca tutta la casa d'Israele che **Signore e Cristo fece il Dio questo Gesù che voi crocifiggeste».**

Sintesi

1. *Come si vede dal testo*, lo stile del discorso, in particolare dei vv. 22-24, è piuttosto stentato, contrario allo stile normale di *Luca*, che è sempre molto scorrevole. Abilità di scrittore che vuole imitare lo stile di *Pietro*, oppure rispetto dello storico per una fonte più antica? Se poi *Luca* avesse voluto ricostruire lo stile di *Pietro*, perché non avrebbe potuto ricostruire anche il contenuto della predicazione di *Pietro*? In particolare l'affermazione netta di Gesù «uomo accreditato dal Dio» (v. 22)?

Questo problema però, ai fini della ricerca sul nucleo della prima predicazione apostolica, non è di molta importanza: a noi interessa sapere che lo storico Luca ritiene questo discorso come il discorso fondamentale del primo annuncio del Cristianesimo.

Si noti anche che i versetti 22-24 si presentano come l'indice del contenuto dei vangeli.

2. ***In sintesi, il ragionamento di Pietro*** (o di *Luca*) è il seguente:
- il risorgere e l'essere esaltato alla destra di Dio erano cose predette dall'Antico Testamento per il messia e non per Davide.
 - Gesù ha fatto queste due cose risorgendo e mandando lo Spirito.
 - *Dunque* Gesù è il messia previsto dall'A.T.
3. ***Da questo discorso*** (come dagli altri non riportati), ***emerge il nucleo della prima predicazione cristiana:***

**GESÙ PREDICATO COME RISORTO (v. 32)
E PERCIÒ CRISTO (v. 36).**

Confronto fra 1 Cor 15 e At 2

a) *elementi comuni:*

1. Gesù morì
2. Secondo la prescienza di Dio (*le "Scritture"?* cfr. 1 Cor 15,3)
3. Fu sepolto
4. È stato destato (in *Atti* si dice esplicitamente che l'autore della risurrezione è Dio)
5. Pietro (Kefa) e gli altri apostoli sono i testimoni della risurrezione.

b) *elementi presenti o maggiormente sviluppati in 1 Cor 15:*

1. *Gesù morì per i peccati:* questa non è la semplice affermazione del fatto della morte, come avviene in *Atti*, ma l'interpretazione teologica del fatto stesso.
2. *Gesù è chiamato «Cristo»* non «il Cristo». La sua funzione di «Unto» (= Cristo = Messia = portavoce di Dio) è già diventata nome proprio.
3. *Si parla chiaramente di apparizioni* (v. 5-8), come anche in *Atti 10,41-42* e *13,31*.
4. *Gesù è risorto il terzo giorno* (elemento questo che è presente anche in *Luca 24,21* e *Atti 10,30*).

c) *conclusione del confronto*

1. Per quanto più breve, la formula di 1 Cor 15,3-5 è più ricca di idee che non i discorsi degli *Atti*.
2. Vi è un maggior equilibrio in 1 Cor tra gli elementi che la compongono (morte, sepoltura, risurrezione, apparizioni) che non in *Atti cap. 2* (e anche in tutti gli altri discorsi degli *Atti*). In essi, infatti, si dà rilievo molto più ampio alla risurrezione ed alla glorificazione di Gesù che non alla sua sofferenza e morte in croce.

Manca, dunque, negli *Atti*, quel ripensamento teologico sulla morte di Gesù, che è anteriore alla loro stesura e che *Luca*, compagno di viaggio di *Paolo* per molto tempo, non poteva certamente ignorare, ma che non ha riportato, forse per essere fedele ai dati storici di cui disponeva sui primi tempi del Cristianesimo, oppure perché il documento più antico, da cui copia, non lo riportava.

3. Tentiamo di spiegare queste osservazioni con la seguente *ipotesi*:

- probabilmente i discorsi kerigmatici di *Atti* non riportano le esatte parole degli apostoli e rivelano un ripensamento di *Luca* (basta per questo confrontare i discorsi di *Atti* con il *cap. 24* del vangelo secondo *Luca* - sono dello stesso autore!);
- tuttavia *Luca*, nel raccontare, si serve di materiale più antico della formula di *1 Cor 15*, facendoci così risalire ad un tipo di predicazione quasi contemporaneo agli avvenimenti che descrive e perciò tanto più attendibile;
- è pure verosimile che lo straordinario annuncio da dare, quello della risurrezione-glorificazione di Gesù, in un primo tempo, abbia talmente polarizzato l'attenzione degli apostoli, da non permettere loro di riflettere sulla portata religiosa della sua morte.

NB. L'argomentazione non perderebbe il suo valore anche se di fatto la formula di 1 Cor 15 fosse stata creata più tardi. Per Paolo sintetizzerebbe tutto l'evangelo tradizionale.

| NUCLEO - CRONOLOGIA | | | | |
|--|-------------------|----------------------------------|------------------|-----------------------|
| <i>- si tratta di un'ipotesi probabile -</i> | | | | |
| | FORMAZIONE | RICEVUTA | PREDICATA | SCRITTA |
| Formula di 1 Cor 15,3-5 | 34 c.a | 36/37 Convers.di Paolo | 51 | 56 da Efeso |
| Sintesi di Pietro Atti 2 | 32 c.a | ? | | 61/63 |

4. I nostri vangeli attuali si presentano come lo sviluppo dei discorsi kerigmatici degli Atti. Essi sono sorti dalle richieste delle prime comunità cristiane di conoscere meglio la vita e gli insegnamenti di Gesù, per poterli imitare meglio.

Conclusione

Questi testi ci presentano, dunque, il nucleo primo della predicazione apostolica, che conteneva, in forma non ancora stabilizzata, solo l'affermazione di un fatto:

Dio ha risuscitato Gesù dai morti.

E su questa affermazione si è sviluppato tutto il Cristianesimo.

NB 1. Con questi testi, noi non abbiamo inteso dimostrare che Gesù è risorto, ma solo che la risurrezione di Gesù è il fondamento del Cristianesimo. Affronteremo l'argomento della storicità della risurrezione nei capitoli successivi.

NB 2. Se poi regge (come è probabile) la nostra ipotesi cronologica sugli anni della prima predicazione cristiana, avremo la certezza che, a pochi anni di distanza dai fatti (veri o presunti tali), già esiste un gruppo di persone che li racconta.

